

COMMEMORAZIONE DI VALERIO FARINA A CURA DEL PROF. MATTEO MORANDI

Don Claudio ha voluto fossi io, ancora una volta, a rievocare figure di Castelverde che non ci sono più. Lo faccio non senza un certo disagio (forse dovrei dire preoccupazione), nell'idea che l'ennesimo ricorso allo storico manifesti, a ben pensarci, una non trascurabile realtà: il paese di cinquanta, quaranta, trent'anni fa, quello nel quale Valerio aveva scelto di offrire il suo servizio al Signore incarnato nella nostra gente, e in particolare nei più bisognosi, non esiste più.

Del resto, la sua potente e drammatica inattualità è resa evidente oggi dai numerosi appelli lanciati anche dall'Opera pia, dall'oratorio, dalla parrocchia, per non dire dalla comunità civile, al dono del volontariato. Da tale punto di vista, la storia di Valerio Farina, nata nel contesto ristretto della piccola patria e da lì assunta in diocesi a modello di un laicato cristiano vissuto nella quotidianità, lontano dai riflettori e dalle cronache, risulta senz'altro esemplare.

Diplomato perito chimico, classe 1947, Valerio accompagna da subito la professione di vigile sanitario all'impegno in paese, dove la famiglia gestisce l'osteria prospiciente la chiesa, contraltare laico di questa, che gli consente di entrare in contatto e toccare con mano la mentalità popolare. Inserito nel cammino della parrocchia, assiduo nella catechesi, è parte attiva del Consiglio pastorale, dove si fa animatore assiduo di proposte e iniziative. Quale componente del Consiglio per gli affari economici, porta anche in tale campo il suo contributo, ispirato a equilibrio e sano realismo.

Appassionato d'arte, cultore di storia locale ma soprattutto "memoria vivace" del vecchio Castagnino, "capace di cogliere collegamenti e riflessi di tutta una serie di fatti" che avevano tessuto e facevano ancora "rivivere l'anima profonda" del luogo (Piacentini, 1991), alla fine degli anni Settanta affianca don Carlo Pedretti, che gli era stato professore all'Itis di Cremona, nelle ricerche in vista della preparazione del volume *Castelverde. Capitoli di storia locale*, voluto dal parroco don Giuseppe Soldi. Di lì a poco, si offre di riordinare il ricco archivio parrocchiale in vista della visita pastorale del vescovo Assi nel 1986, redigendo nel contempo un vasto catalogo degli oggetti (ben 203!) presenti nella chiesa di Sant'Archelao. Il documento, frutto del suo entusiasmo e della sua devozione, corredato di fotografie, fu additato come riferimento possibile per i parroci della diocesi.

In ambito civile, militante nelle file della locale Dc, partecipa alla vita del Comune come membro della Commissione biblioteca. Lo studio della storia del paese, di cui raccoglie anche le più minime testimonianze del passato come del presente, è dettato "dal desiderio di andare alle radici culturali della comunità per coglierne i valori positivi e perenni" (Soldi, 1992). Mi pare possa essere questa la chiave di lettura principale per comprendere la figura di Valerio Farina: quella di uno storico militante, ancorché dilettante, costruttore di memorie condivise, consapevole che solo attraverso di esse il paese avrebbe potuto riscoprirsi comunità. Ecco la prima ragione dell'inattualità di Valerio.

Lo sviluppo vorticoso, a tratti incontrollato, di Castelverde vissuto negli ultimi decenni è stato aggravato – sappiamo – all'avanzare ovunque di una mentalità individualista, frutto delle politiche neoliberiste e sempre meno fondata sui valori della tradizione, dunque sulla necessità di riscoprirli. Il fatto che a fondare la comunità di Castelverde, il vecchio 'giardino della diocesi' di bonomelliana

memoria, potesse essere, sull'esempio dei padri fondatori dell'Ospedale del Redentore, proprio la solidarietà fra i ceti, fra le generazioni, fra i nostri prossimi, rende da questo punto di vista l'eredità di Valerio più dura e, insieme, stimolante. La sua ispirazione religiosa, costantemente e profondamente documentata, si traduceva infatti in un autentico spirito di servizio, che nasceva proprio dal suo sentirsi parte della comunità: da qui l'attenzione alle persone, la sensibilità mostrata nelle più disparate situazioni, lo studio attento dei problemi, l'esercizio scrupoloso di ciascuno dei compiti ai quali la Provvidenza lo aveva chiamato.

Nel 1987 aveva presentato al Convegno diocesano sulla carità un'articolata ricerca storica su Castilverde. Nel gennaio successivo, a celebrazione dell'anno mariano, effettuava, su incarico del parroco don Giuseppe Piacentini, un originale studio sulla pietà devozionale verso la Vergine: altari, cappelle, edicole sacre, ma anche feste e istituzioni sorte in parrocchia nei secoli, nel culto della Madre di Cristo.

In quello stesso 1988, scelto come rappresentante del vescovo nel Consiglio d'amministrazione dell'Opera pia, ne è eletto presidente, incarico che accetta con entusiasmo. Non porterà a termine il mandato, così come non potrà accogliere l'invito a far parte della Commissione diocesana per la carità. Nel gennaio 1991, ancora all'inizio di quel cammino figurato da Gerusalemme a Gerico sul quale stava imparando giorno dopo giorno a sperimentare il Comandamento dell'Amore, il Signore lo chiama, strappandolo da quel dovere al quale non avrebbe mai derogato, scegliendo di trascorrere lì, nell'istituto che più di tutti aveva amato, i suoi ultimi giorni di vita.

Ricordare Valerio Farina, scriveva già trent'anni fa mons. Assi, non può quindi voler dire ““commemorare un personaggio”: non l'avrebbe voluto neppure lui; ma deve piuttosto significare per la sua comunità l'occasione per ringraziare il Padre del dono di questo amico e fratello, e uno stimolo forte nel continuare il suo impegno sulle strade della carità, sempre e ovunque, da laici cristiani”. Così sia!